

Scheda esegetica omiletica per le chiese

23 Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. 24 Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà. 25 Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina sé stesso? 26 Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli. 27 Ora io vi dico in verità che alcuni di quelli che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio». **Luca 9:23-27**

Coordinate per una riflessione omiletica

“Il venire dietro a me” del Cristo è sempre stato un imperativo forte ma anche di difficile attuazione per la chiesa e nella chiesa. Il suo rimando concreto ed autentico all’essenza dell’Evangelo e della Legge mette in discussione la testimonianza di ogni comunità che non sappia assumere un ruolo e una posizione coerente di fronte all’ingiustizia, alla privazione del diritto e al dilagare del male.

Tutti e tre i vangeli riportano queste parole di Gesù fra i discorsi di missione. È significativo i sinottici (Matteo, Marco e Luca) presentino questa testimonianza all’interno dello stesso contesto chiave: Gesù sta rivelando al mondo la sua natura divina. Egli è l’Unto, il Cristo che il popolo d’Israele attendeva. Al credente è chiesto molto: un’accoglienza senza titubanze di fronte a questa chiamata. Davanti a noi, il Cristo che annuncia il Regno di Dio e dietro di lui, il popolo credente. A fondamento di questo patto missionario, l’amore di Dio.

Da un lato abbiamo:

- coloro che hanno visto e udito la sua parola e assaporato il suo amore per la gente;
- dall’altro coloro che hanno solo sentito raccontare le parole e le azioni di Gesù e visto gli apostoli proseguire il Suo cammino
- e nel tempo che giunge fino a noi, le generazioni successive che hanno letto o sentito narrare le vicende del Cristo attraverso un sapiente lavoro di ricerca e selezione dei testimoni antichi.

La croce per i cristiani diventa dunque elemento di Martiro (letteralmente” martirio”, in italiano “testimonianza”) della scelta di un cammino. Essa ricorda al credente che Iddio ha reso inappellabile la sua decisione, la sua sentenza d’amore per l’umanità donandoci suo Figlio e la possibilità di un cammino diverso. La croce posta sul monte all’indomani della Pasqua è vuota, privata del corpo. il Risorto, che appare in un corpo che non deve essere toccato (“Μή μου ἅπτου”, “Non toccarmi”: Giovanni 20:17) manifesta ancora una volta al credere come la predicazione del Regno di Dio sia inequivocabile.

Quando noi leggiamo

“E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre (Giovanni 1:14)”.

La scrittura ci pone all'interno della Storia: ci parla di compimento di promesse profetiche e nel contempo ci spinge a riflettere sul segno lasciato nella storia da un corpo per i nostri corpi. I nostri corpi divengono in Cristo una sola realtà intimamente connessa. Non è soltanto il mio corpo con la sua fragilità, la sua diversità, la sua forza o imperfezione, il luogo in cui Iddio manifesta la sua grazia e mi salva, ma è anche il corpo degli altri. Il corpo degli altri improvvisamente può divenire il mio nel momento in cui riconosco in esso gli stessi sintomi della mia sofferenza o le espressioni delle mie gioie.

Ecco allora resa evidente la bellezza e la dialettica del seguire Cristo: la nostra sequela ha un posto nel popolo dei testimoni.

Cristo non si limita alla guarigione del singolo corpo ma di tutti i corpi presenti. Lo fa attraverso la possibilità data all'altro e all'altra della narrazione. E anche quando la guarigione è rubata, come nel caso della donna dal flusso di perenne di sangue (Luca 8, 43-48), vi deve essere un margine di insegnamento per quanti osservano o leggono. Iddio che si prenda cura della creatura vivente e di quanti per lei e causa di lei ricevono un segno della grazia salvifica di Dio. La possibilità di riscatto dovrà essere per tutti affinché sia resa gloria a Dio.

La concezione biblica di essere vivente è qui quella ebraica per cui non esiste una divisione fra anima e corpo (tipica della cultura greca): la sua salvezza giunge in un essere fisico, in un corpo che è fatto di alito di vita e sangue e a partire da questa completezza che Dio interviene salvando, beneducendo o castigando.

Vivere di fronte a Dio significa allora dialogare a partire da un linguaggio che investe tutto il tuo essere vita. Spostare lo sguardo sulla e aldilà della fisicità dei nostri corpi per annullare la narrazione, pensare di poter teorizzare sulla salvezza degli esseri umani senza tener conto della concretezza del vivere, non è predicare l'Evangelo.

La vita e l'amore sono per essenza inclusivi dell'altro. Colui, colei che ha accolto l'evangelo, l'annuncio della grazia di Dio, non può non vedere e non sentire ciò che accade fuori dal suo corpo. Se pretendono ascolto e giustizia solo per me, se mi auto isolo dal mondo, se me ne distacco empaticamente, entro in uno stato in cui la mia voce è l'unica che alimenta il mio dialogo: un monologo con me stesso o me stessa in cui non c'è spazio per un'altra una voce: fosse anche la chiamata di Dio! Il pensiero e l'azione "depressa"¹ rimandano solo a ciò che c'è dentro il mio corpo perché è a me che penso e verso di me invoco la grazia.

Ma Dio ci chiede di spostarci verso l'esterno del nostro corpo, laddove si incontrano le altre vite!

La scatola di vetro in cui l'essere umano si rinchiude va in frantumi di fronte a queste parole:

Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà.

¹ Utilizzo qui il termine in senso figurativo ricollegandomi all'immagine della depressione psicologica che esclude la comunicazione con l'esterno e porta il soggetto a strutturare un monologo con il solo suo "io": mondo interiore caratterizzato da ragionamenti e percezioni sensoriali che non hanno una controparte esterna per il confronto.

L'essere umano che vive per sé stesso è immobile: è già inchiodato a una croce. È un essere umano che assapora la solitudine e sebbene nel suo profondo la detesti, vuole autoconvincersi che sia un privilegio.

Perché l'essere umano dovrebbe rinunciare a sé stesso?

Perché rinuncia a una finzione: la predicazione dell'evangelo getta luce su ciò che è veramente il "ben-essere" e diritto. Lo Spirito Santo ancora oggi si rivela a un'umanità tuttavia immutata nella sua intima natura. L'uomo è costantemente inebriato dal suo senso di potere e dominio.

- **Non importa** che sia il governo di uno stato o il datore di lavoro che detta gli orari di un operaio che sfrutta.
- **Non importa** che siano coloro che usano il corpo di una donna, costringendola poi ad abortire a calci e pugni dopo averla venduta per le strade.
- **Non importa** che sia una legge che impedisce al giornalismo di esercitare il diritto di inchiesta o l'indifferenza che isola i singoli profeti che si alzano a denunciare l'ingiustizia in un paese che oggi sceglie di voltarsi dall'altra parte di fronte al male.

Il punto è che nelle sue varie espressioni anche il cristianesimo che non dà valore a queste tragedie si rende complice di questa "mondanizzazione" della fede: una chiesa indifferente è una chiesa complice del male.

²⁵ Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina sé stesso?

²⁶ Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.

Il potere ebbro di sé è un potere di pochi, privo del diritto e della giustizia e contro cui Cristo insorge in nome biblico dell'IDDIO NOSTRA MISERICORDIA.

Avremo il coraggio di intraprendere questo cammino, di seguire il Cristo OGNI GIORNO con la nostra croce o ne avremo vergogna e paura?

Il contesto sinottico e indicazioni di lavoro

Una lettura attenta del nostro passo ci spinge a fare un confronto con i paralleli presenti nei vangeli sinottici. In tutti e tre i vangeli questo racconto precede quello della trasfigurazione di Gesù sul monte di fronte ai tre discepoli che saranno testimoni centrali nella predicazione della nascente comunità cristiana: Pietro, Giacomo e Giovanni.

1. Potrebbe tornare utile ai fini della predicazione domenicale sul testo di Luca notare come l'evangelista decide di non interrompere il discorso sul discepolato. Tanto Marco quanto Matteo hanno infatti inserito in questo punto il dialogo di Gesù con Pietro sulla non accettazione del sacrificio del mandato messianico. Gesù risponde chiaramente che questo discorso è di scandalo, di inciampo con la predicazione del Regno di Dio. Serberebbe che Luca intenda mantenere il ritmo incalzante della sua narrazione concentrandosi

sull'impegno del sacrificio richiesto al credente. Senza possibilità di distrazioni, Gesù nel testo di Luca rivolge immediatamente il suo discorso verso TUTTI.

Con questa operazione di inclusione, il credente di ogni generazione è chiamato a seguire il cammino della croce, sgombrando completamente la strada da ogni incertezza: ecco l'Agnello di Dio. Il suo sangue bagna il legno come quello posto sulle porte degli ebrei in fuga dall'Egitto. Come Iddio aveva ascoltato il grido di dolore d'Israele ed era intervenuto per la loro libertà e per i loro diritti, così il sangue rappreso sul legno della croce, ricorda la liberazione di Dio attraverso il più estremo e profondo gesto d'amore. Questo è il nostro *martirio* (Martiro), la nostra testimonianza.

Vangelo di Matteo 16:15/20-28	Vangelo di Marco 8:29-38	Vangelo di Luca 9:20-26
<p>¹⁵ Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» ¹⁶ Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».</p> <p>(...)</p> <p>²⁰ Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo. ²¹ Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno.</p> <p>²² Pietro, trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: «Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai».</p> <p>²³ Ma Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini».</p> <p>²⁴ Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p> <p>²⁵ Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà.</p> <p>²⁶ Che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?</p> <p>²⁷ Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua.</p>	<p>²⁹ Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».</p> <p>³⁰ Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno</p> <p>³¹ Poi cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse.</p> <p>³² Diceva queste cose apertamente. Pietro lo prese da parte e cominciò a rimproverarlo.</p> <p>³³ Ma Gesù si voltò e, guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro dicendo: «Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini».</p> <p>³⁴ Chiamata a sé la folla con i suoi discepoli, disse loro: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p> <p>³⁵ Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà.</p> <p>³⁶ E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?</p> <p>³⁷ Infatti, che darebbe l'uomo in cambio della sua anima?</p> <p>³⁸ Perché se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il</p>	<p>Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».</p> <p>²¹ Ed egli ordinò loro di non dirlo a nessuno, e aggiunse:</p> <p>²² «Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno».</p> <p>²³ Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.</p> <p>²⁴ Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà.</p> <p>²⁵ Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina sé stesso?</p> <p>²⁶ Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.</p> <p>²⁷ Ora io vi dico in verità che alcuni di quelli che sono qui presenti non</p>

<p>²⁸ In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno».</p>	<p>Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli».</p>	<p>gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio».</p>
--	---	--

2. Un ulteriore esercizio utile ai fini della preparazione del sermone sarà evidenziare le parole che hanno un peso e un valore evidente nel nostro testo e riflettervi ai fini della scrittura del sermone. Ad esempio: quando si usa la prima persona (“io”) dove e perché? Il discorso è impersonale o personale? Il verbo di ogni frase a quale soggetto o azione ci rimanda? E così via. Lasciatevi interrogare dal modo in cui questo testo intenzionalmente è stato scritto.
3. Se alcune parole hanno un significato che a voi sembra importante vale la pena maturare il vostro pensiero leggendo o consultando degli approfondimenti da siti creati per lo studio (es. Treccani) o biblioteche on line o testi di lettura che vi sembrano sviscerare il significato.

Il contesto del brano di Luca

Ora invece diamo uno sguardo a dove è inserito il nostro brano nel Vangelo di Luca.

L'autore inaugura la predicazione del Cristo a partire dal capitolo 4 dove è possibile, scorrendo l'indice fra le pagine, notare una lunga serie di predicazioni fra la gente. Con il procedere della missione, Gesù rivolge la chiamata ai vari discepoli con un'espressione ben sintetizzata nei confronti di Simone, detto poi Pietro: “Seguimi”. I nostri capitoli sono caratterizzati da un riconoscimento della potenza del Cristo attraverso azioni miracolose. In questi contesti, si delinea sempre di più l'avversione del potere religioso alla Sua predicazione che destabilizza l'ordine sociale. La sua attività è principalmente ricondotta alla salvezza di chi è ai margini della società ebraica o non ne fa parte: i pagani (credenti di altre fedi) o persone della stessa confessione ma con ritualità e espressioni di fede differenti (i samaritani). Rispetto alla cerchia di coloro che seguivano Gesù, il vangelo di Luca (8:2-3) ci ricorda che:

Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; 3 Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.

È qui confermata la presenza di donne fra le seguaci del Cristo.

Questo modello missionario strutturerà negli anni la nascente chiesa cristiana: anche qui la predicazione sarà assicurata da uomini e donne in itinere. Proprio pensando però alla chiesa nascente (descritta nel libro di Atti) il capitolo 9 di Luca successivamente precisa:

Gesù, convocati i dodici, diede loro l'autorità su tutti i demòni e il potere di guarire le malattie. 2 Li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati. (Luca 9:1-2)

Nelle parabole successive c'è la descrizione (ancora attuale) di come la comunità incarni la Parola di Dio. Diversi terreni e reazioni diverse: si è responsabili del far germogliare la predicazione. C'è poi la

questione del coraggio dell'espone la Giustizia di Dio (la luce). La questione è sul "come" ascoltiamo e pone l'accento sulla nostra presunzione di essere i detentori della parola di Dio.

Attenti dunque a come ascoltate (Luca 8:18): perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, anche quello che **pensa** di avere (δοκέω) gli sarà tolto».

L'applicazione di questo discorso di Luca sul discepolato è nell'epilogo della visita della famiglia di Gesù.

20 Gli fu riferito: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la **mettono in pratica (ποιέω)**». (Luca 8:20-21)

Tutta la narrazione di Luca è incentrata e investita della responsabilità del discepolato. Il tema verrà ripreso in Luca 11:

Mentr'egli diceva queste cose, dalla folla una donna alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!» Ma egli disse: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la difendono! (**φυλάσσω**) (Luca 11:28)

L'autorità del Cristo: chi gli crede?

Dopo il discorso del capitolo 8 sulla vera famiglia di Gesù c'è uno stacco narrativo che introduce il tema dell'autorità del Cristo: la tempesta domata.

Poi disse loro: «Dov'è la vostra fede?» Ma essi, impauriti e meravigliati, dicevano l'uno all'altro: «Chi è mai costui che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli ubbidiscono?» (Luca 8:25 NRV)

La frase di chiusura del racconto verrà amplificata nelle storie dei miracoli dei versi successivi. Quest'amplificazione è così espressa prima nei confronti della cacciata dello spirito

“Legione:...e si impaurirono. 36 Quelli che avevano visto, raccontarono loro come l'indemoniato era stato liberato.37 L'intera popolazione della regione dei Geraseni pregò Gesù che se ne andasse via da loro; perché erano presi da grande spavento. Egli, salito sulla barca, se ne tornò indietro. 38 L'uomo dal quale erano usciti i demòni, lo pregava di poter restare con lui, ma Gesù lo rimandò, dicendo: 39 «Torna a casa tua, e racconta le grandi cose che Dio ha fatte per te». Ed egli se ne andò per tutta la città, proclamando tutto quello che Gesù aveva fatto per lui. (Luca 8:35-39)

E ancora di fronte alla resurrezione della figlia di Giaro:

E i genitori di lei rimasero sbalorditi; ma egli ordinò loro di non dire a nessuno quello che era avvenuto. (Luca 8:56)

È solo a questo punto, dopo aver sperimentato abbondantemente la potenza guaritrice di Gesù, che i dodici vengono inviati in missione ad annunciare il Regno Di Dio, guarendo gli emarginati e i bisognosi. Sono gli apostoli, gli inviati (apostello), esposti più di altri alle ostilità aperte delle persone e nella cui debolezza si manifesta la potenza di Dio.

Chi sei?

L'ultimo tema che Luca utilizza per evidenziare l'autorità del Cristo che inviata ad abbracciare la predicazione del Regno è quello del compimento scritturale. La narrazione risente ancora dei sentimenti provati dai dodici e dalla gente di fronte alla manifestazione della potenza di Dio: tutti erano impauriti e meravigliati.

Erode ne sente parlare: Luca vuole rendere evidente la preoccupazione del potere politico di fronte alla predicazione dell'evangelo.

Erode, il tetrarca, udì parlare di tutti quei fatti; ne era perplesso, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti»; 8 altri dicevano: «È apparso Elia»; e altri: «È risuscitato uno degli antichi profeti».9 Ma Erode disse: «Giovanni l'ho fatto decapitare; chi è dunque costui del quale sento dire queste cose?» E cercava di vederlo. (Luca 9:7-9)

Il rimando profetico si riannoda al racconto di Gesù che sfama le folle. Si ode l'eco del miracolo operato da Eliseo e di Dio che provvede a nutrire il suo popolo nel deserto.

Giunse poi un uomo da Baal-Salisa, che portò all'uomo di Dio del pane delle primizie: venti pani d'orzo, e del grano nuovo nella sua bisaccia. Eliseo disse al suo servo: «Danne alla gente perché mangi». Quegli rispose: «Come faccio a mettere questo davanti a cento persone?» Ma Eliseo disse: «Danne alla gente perché mangi; infatti così dice il SIGNORE: Mangeranno, e ne avanza». Così egli mise quelle provviste davanti alla gente, che mangiò e ne lasciò d'avanzo, secondo la parola del SIGNORE. (2Re 4:42-1)

E dell'organizzazione del popolo nel deserto (ad esempio in Esodo 18) che viene aggiornata dal verso 14 del capitolo 9, 14 Perché c'erano cinquemila uomini. Ed egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di una cinquantina». (Luca 9:14)

Oltre al rimando profetico questo brano doveva avere avuto un valore particolare per la chiesa primitiva durante le assemblee eucaristiche per via delle evidenti tracce liturgiche.

16 Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò lo sguardo al cielo e li benedisse, li spezzò e li diede ai suoi discepoli perché li distribuissero alla gente. (Luca 9:16)

In questo racconto è altresì ripreso il tema del banchetto messianico.

6 Il SIGNORE degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un convito di cibi succulenti, un convito di vini vecchi, di cibi pieni di midollo, di vini vecchi raffinati.7 Distruggerà su quel monte il velo che copre la faccia di tutti i popoli e la coperta stesa su tutte le nazioni. 8 Annienterà per sempre la morte; il Signore, Dio, asciugherà le lacrime da ogni viso, toglierà via da tutta la terra la vergogna del suo popolo, perché il SIGNORE ha parlato. 9 In quel giorno, si dirà: «Ecco, questo è il nostro Dio; in lui abbiamo sperato, ed egli

ci ha salvati. Questo è il SIGNORE in cui abbiamo sperato; esultiamo, ralleghiamoci per la sua salvezza!» (Isa 25:6-9)

Dunque, è solo a questo punto della narrazione, dopo aver compiuto ogni sorta di manifestazione di potenza e rimando nella memoria della tradizione profetica d'Israele, che il testo risponde alla domanda di Erode e della gente per bocca di un discepolo.

18 Mentre egli stava pregando in disparte, i discepoli erano con lui; ed egli domandò loro: «Chi dice la gente che io sia?» 19 E quelli risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato». 20 Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». 21 Ed egli ordinò loro di non dirlo a nessuno, e aggiunse: 22 «Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno». (Luca 9:18-22)

Da loro a noi

Dovrebbe apparire incontrovertibile allora quale sia l'autorità scritturale e quale la portata della *sequela* (parola latina), di quel "seguimi" che il Cristo ci comanda.

Diritto e Giustizia rimarranno per sempre i due nomi del Primo Testamento, gli appellativi a cui viene ricondotto il nome di Dio.

Lo era e lo è per Israele, lo è per noi in quanto chiesa in questa tradizione profetica radicati. Lo sguardo è rivolto davanti a noi, verso la croce e non esiste un modo diverso di stare nel mondo se non annunciando la possibilità di ricostruirlo a partire dall'amore di Dio che impegna OGNI GIORNO ognuno di noi, TUTTI, come parte di uno stesso corpo morto e poi risorto per la Grazia dell'Iddio nostra Giustizia.